Anno VII — N. 15 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 14 Aprile 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana è stata tutta occupata nel discutere il più ed il meno sulla probabilità, che il Congresso abbia luogo o no: e la seconda opinione è prevalente. Vediamo sempre di fronte i due programmi, il più largo ed indeterminato, che vorrebbe si convocasse il Congresso per togliere in Italia tutte le cause, che potrebbero turbare la pace dell'Europa, ed il più stretto che domanda la conservazione del trattato del 1815 e nuove guarentigie per il mantenimento dello stato territoriale allora stabilito, almeno in quanto dei fatti compiuti non vennero a mutarlo. Nessuno sa dirci, che l'una delle due parti abbia ancora piegato e fatto delle concessioni. Dubitano a Vienna, che la Francia ed il Piemonte, già pienamente accordati fra di loro, non vogliano se non tergiversare, fino a tanto da aver compiuto l'armamento, in guisa da poter resistere anche alla Germania, se questa movesse contro la Francia. Un foglio di Berlino dice, che al primo giugno la Francia avrà 600,000 uomini pronti a marciare; dei quali 150,000 passeranno in Italia ad unirsi coi Piemontesi, gli altri rimarranno disponibili per tener testa al Reno. Qualche altro giornale tedesco opina poi, che se la guerra non è localizzata in Italia, e se la Germania prende partito contro la Francia, allora la Russia ajuterà colle armi questa. I giornali di Vienna inoltre, menzionandoci lo stato turbolento della Bulgaria, della Bosnia e dell'Erzegovina, le agitazioni del Montenegro, e qualcosa di simile ad una lega, che si dice stabilita fra Danilo, Milosch e Cuza, intravedono un disegno preconcepito di una forte diversione sul Danubio, e di consumare la rovina anche della Turchia. Noi non vogliamo abbandonarci, con que' giornali, a congetture, anticipando quello che potrebbe accadere in avvenire; e preferiamo di fare gli storici dei fatti presenti.

Il *Moniteur* ha parlato un'altra volta. Questa volta lo fece in data del 10 aprile; ed ecco come, secondo gli estratti che ne porgono i *Giornali di Vienna*. Si compiace il *Moniteur*, che in Germania l'agitazione malevola contro la Francia, provocata nella stampa e nelle Camere di diversi Stati vada cessando; e che la parte sana ed avveduta della Germania abbia riconosciuto non avere quelle violenze alcun reale motivo. L'attitudine presa dalla Francia nelle cose italiane, nonchè giustificare la diffidenza, deve ispirare fiducia. La Francia non potrebbe attaccare in Germania quello che vuole tutelare in Italia. La sua politica, che ripudia qualunque ambizione di conquista, mira soltanto alle soddisfazioni reclamate dal diritto delle genti, dalla felicità dei Popoli e dagl'interessi dell'Europa. Essa vuole, in Germania come in Italia, che le nazionalità riconosciute dai trattati possano mantenersi e fortificarsi, perchè le considera come basi essenziali dell'ordine europeo. Il voler rappresentare la Francia come ostile alla nazionalità della Germania è un controsenso. Da dieci anni essa mise in opera la sua influenza per appianare le difficoltà e per risolverle in modo conforme all'equità e alla giustizia in Ispagna, nella Svizzera, a Roma, a Napoli, nell'Holstein, ne' Principati Danubiani, ove si sforzò di far trionfare i voti legittimi per assicurarvi l'ordine fondato sugl'interessi nazionali soddisfatti. La politica della Francia pesa con equità gl'interessi di tutti i Popoli. Quel ch'essa vuole in Italia saprà rispettarlo in Germania: ned'essa s'intenderebbe minacciata da una Germania, che conciliasse il suo organamento federativo con quelle tendenze unitarie, il cui principio fu posto nello *Zollverein*.

Anche questo articolo ha dell'importanza ed entra a formar parte della strategia diplomatica, colla quale Napoleone si rivolge all'opinione pubblica; anche questo è un passo di più. Il mostrarsi soddisfatto della opinione pubblica in Germania, dopo l'ammonizione datale, è un esercitare nuovamente la propria supremazia, ed un obbligarla di nuovo a pronunciarsi, rendendo probabile, che le opinioni diverse si disegnino più distintamente ancora. Lusingando la nazionalità germanica, rassicurandola, tranquillandola, pare che le si accomuni quel protettorato che si vuole esercitare verso le altre nazionalità, e che le si voglia mostrare la necessità d'esser logica. Riandando la politica usata per il passato, si vuol rassicurare per l'avvenire. La Francia imperiale, che libra con equa lance gl'interessi dei Popoli, lusinga lo spirito nazionale francese, che deve veder volentieri questa supremazia che si prende nell'opinione pubblica. Di nuovo poi in fine con abilità si distinguono gl'interessi germanici da quelli, che non si vogliono considerare per tali. L'ultimo periodo poi è diretto alla Prussia, *alla quale si fa intendere*, che come essa aggruppò intorno a sè gli Stati minori della Germania nello *Zollverein*, così la Francia non ci vede nessuna difficoltà, che s'aggruppi all'intorno gli stessi Stati in una federazione più compatta. La Prussia, che nutre gelosia dell'Austria e non brama di averla a parte della sua influenza nello *Zollverein*, per tema di esserne soppiantata, vede così di non trovare objezione per la parte della Francia, se volesse seguitare la politica che nel re ancora vivente era un desiderio, cui non seppe adempiere.

Destramente Napoleone fa sentire alla Prussia ed all'Europa tutta il suo programma di nazionalità, confidando così di trovare ove alleati, ove nemici poco resistenti. Ei menziona appunto la quistione dell'Holstein, e dice di avere avuto deferenza per la Germania, ad onta della sua amicizia per la Danimarca, onde rispettare appunto il sentimento di nazionalità dei Tedeschi, ch'essi non vorranno smentire altrove. Si vede, che Napoleone III, sapendo però di essere letto da tutti, sa maneggiare abilmente la polemica. Parla di soddisfare i voti delle popolazioni danubiane il giorno, in cui si porta alle Conferenze la quistione moldavo-valacca. Credono, che vi possa in essa prevalere l'opinione già fatta presentire, di approvare il fatto compiuto, essendo conforme al desiderio dei Rumani, per amore della pace: e ciò ad onta delle proteste della Turchia. Questa raccoglie le sue forze ai confini; ma si vuole, che Serbi e Rumani si armino anch'essi, e che la Russia accumuli quietamente delle truppe nella Bessarabia, e che sia disposta

ad assecondare l'agitazione delle popolazioni cristiane suddite alla Turchia, ed a provocare quella delle slave suddite all' Austria. Un foglio di Vienna traduce da un inglese perfino un piano, che si diceva prestabilito, per impadronirsi di molte provincie; e ciò contribuisce non poco ad accrescere i sospetti in Germania ed a dimostrare inevitabile la guerra. L' insistenza sul previo disarmo del Piemonte ed il non accontentarsi di risposte evasive per parte della Francia è il commento di tai sospetti, fondati sopra tendenze già riconosciute.

Circa alle cose della penisola compendiamo ciò che si trova nei *Giornali di Vienna*: Continuano ad essere incerte le notizie da Napoli; però si parla d'una consulta di cinque medici intorno alla malattia del re, dalla quale sarebbe pronunciato, che la malattia stessa essendo passata allo stato cronico, non ci sarebbe molto da sperare per la sua definitiva guarigione. Si vociferava, che negli alti circoli politici si trattassé d' inaugurare il reggimento del nuovo principe col restituire la Costituzione. Altre volte l' Inghilterra consigliava questo, onde impedire le mene de' Murat, e togliere alla Francia il pretesto d' immischiarsi nelle cose di quello Stato. Potrebbe ben essere quindi, che lo consigliasse anche presentemente, se si trattasse di cominciare con un nuovo regno. La presenza del granduca Costantino di Russia colla sua flotta a Napoli pare che sia pure da taluno interpretata come segno di qualche consiglio a qualcosa di decisivo, essendo nota l' antica amicizia politica della Russia per Napoli, che forse servirebbe a guarentirlo, rispetto alla Francia, nel caso che questa procedesse alla guerra. Qualche giornale tedesco notava, che i Francesi che si trovano a Roma lasciano intendere su Napoli delle mire conquistatrici: ma tutto questo sarà forse da attribuirsi ad una spacconata di quegli officiali. Nel caso, che si ristabilisse la legge fondamentale dello Stato a Napoli; il che è fatto supporre possibile dalle parole, che un foglio tedesco attribuisce al ministro Bianchini, il quale avrebbe detto, che il re si disponeva a dare delle riforme, quando cadde malato; nel caso che ciò avvenisse, un tal fatto non potrebbe a meno di esercitare la sua influenza sugli Stati della media Italia. Venne già detto, che in Toscana cresceva l' agitazione per il ristabilimento dello Statuto dato dal granduca. Si facevano apertamente colà delle soscrizioni per chiederglielo. La censura sugli scritti politici, o misti, ch' era decretata dal governo, vi avea riprodotta la diffusione della stampa clandestina di tempi addietro. Nel mentre a Siena, a Livorno ed in altri paesi si esercitavano i giovani nei movimenti militari, una decina di giovani della nobiltà, fra i quali un Serristori, un Ricasoli, due Martini ed altri delle prime famiglie andarono ad arruolarsi in Piemonte: ed a Firenze si portava attorno pubblicamente un indirizzo diretto ad essi e promettente, che altri li avrebbero seguiti. Diffatti i Toscani si recano a schiere in Piemonte. Nè basta, dopo l' opuscolo sequestrato dalla polizia e ristampato a Torino, si sottoscriveva da molti in paese una petizione al Congresso, che ci viene data dalla *Gazzetta di Vienna*, e che l'*Osservatore Triestino* traduce dalla traduzione del foglio ufficiale viennese. I petenti chieggono, che la pacificazione della penisola deva essere basata sull' indipendenza di tutti gli Stati di cui si compone, assicurata collettivamente dalle grandi Potenze e riconosciuta solennemente da un trattato, che annulli tutto ciò che nel trattato di Vienna del 1815 sta in contraddizione ad essa; che gli Stati di cui si comporrà l' Italia vengano fatti possibilmente uniformi e forti a spese dei piccoli Stati dell' Italia centrale; che il mantenimento dell' ordine interno sia esclusivamente affidato ad un' armata interna, e che le piazze forti interne, ridotte al numero soltanto di quelle che si credono necessarie alla difesa del suolo nazionale, siano difese da contingenti misti mandativi dai singoli Stati in proporzione della popolazione rispettiva; che per il nuovo trattato, con cui verrebbe stabilito questo ordine di cose, si venga, con un atto speciale, a costituire un' autorità federale, incaricata di tutto ciò, che risguarda la difesa militare della penisola; che agli Stati italiani vengano accordate istituzioni rappresentative, basate specialmente sopra ordini municipali e sulla libertà di stampa. La petizione è del 26 marzo, e la si trova composta di tal tenore da credere che vi abbiano avuto parte i capi del partito moderato costituzionale, che aveva contribuito al ristabilimento del granduca, come sarebbero Capponi, Ridolfi, Salvagnoli, Galeotti, Ricasoli ecc. Se si avverasse il fatto di Napoli, del quale buccinarono i *Giornali viennesi*, questa agitazione toscana potrebbe accelerare i suoi effetti. Il ministro Baldasseroni ci dicono, che fosse apertamente tentato dall' inviato sardo Buoncompagni ad allearsi col Piemonte, senza di chè, nel caso di avvenimenti di guerra, non sarebbe mantenuto in Toscana l' attuale stato di cose. Baldasseroni negò; ma si mostra alquanto irresoluto, sebbene abbia rafforzato il suo partito nel ministero. La Toscana ha presentemente dai diciotto ai venti mila uomini di truppe. Il passaggio del marchese Massimo d'Azeglio per la Toscana, ed il suo abboccarsi colle notabilità toscane non pare sia stato indarno; come neppure la sua presenza a Roma, dove ebbe udienza dal pontefice, al quale si suppone che abbia potuto lasciar intendere qualche disposizione conciliativa da parte del governo piemontese nelle quistioni pendenti colla corte di Roma. Anzi si crede, ch' ei prenda il luogo di Villamarina a Parigi appunto per operare questa conciliazione. Si parlò più volte della ritirata di Antonelli; ma, non si seppe additare quale successore potrebbe avere. Appena qualcheduno nominò il cardinale Altieri, come il più proprio a succedergli. Frattanto si vocifera di qualche riforma, nell' atto stesso che si esclude qualunque intervento altrui nelle cose del governo papale, e che si rifiuta di entrare a formar parte del progettato Congresso. Secondo un giornale tedesco, a Roma si fanno collette per inviare volontarii nel Piemonte. Anche a Parma si dice, che vi sia una certa agitazione nel senso costituzionale; di cui del resto i giornali tedeschi non si meravigliano, stante i proclami e le stampe e le persone che vi si spediscono dal Piemonte, dove già molta gioventù si recò dai Ducati. Gli arruolamenti oltre il Ticino, sono tutt' altro che smessi; anzi secondo la *Gazzetta di Vienna* venne aperto un nuovo ufficio di arruolamento. I giornali piemontesi lo dicono chiaro alla faccia di tutta l' Europa, che si tratta meno di un Congresso, che di una guerra. Un supposto ordine del giorno all' armata austriaca, datato da Milano il 6 corr., e smentito dalla *Gazzetta di Milano*, avea fatto credere persino imminenti le ostilità. Del resto sono molti, i quali, giudicando dal linguaggio dei giornali di Torino e di Vienna, credono possibile, che sieno imminenti di fatto.

I *giornali di Vienna*, chi per intero, chi per estratto, riferiscono altresì un *memorandum*, che Cavour avrebbe inviato, dietro sua domanda, al governo inglese, circa alla quistione italiana. Questo *memorandum* si unisce col rifiuto del Piemonte di disarmare, a persuadere la stampa viennese, che il Congresso non possa nemmeno aver luogo. Pare, che realmente il disarmamento del Piemonte fosse posto dall' Austria come una condizione *sine qua non* per accedere al Congresso. Da Parigi non s' avea alle ultime date risposta su tale condizione, che pare dall' Inghilterra e dalla Prussia fosse scambiata coll' altra, che le due parti si ritirassero dieci miglia dai confini, e che i fogli viennesi tengono per illusoria, essendo necessario che disarmi il Piemonte, perchè non minacci colla sua armata rivoluzionaria, e per dimostrare, che la Francia intende da senno le trattative e non prepara col Congresso una trappola per poi venire alla guerra. Potrebbe forse parere una risposta un articolo della *Patrie*, riferito dai giornali viennesi, in cui si fa meraviglia, che si domandi dall' Austria il disarmo del Piemonte, senza disarmare alla propria volta. Ma la

stampa viennese e tedesca in generale domanda come mai possa l'Austria disarmare, se la Francia non dissimula ormai più i suoi armamenti, e se s'ingrossò a Culoz e ad Antibo quasi fosse sul punto di aggredire.

Il sopraccennato *memorandum* poi è considerato dai giornali viennesi come una prova, che Cavour si è messo alla testa della rivoluzione, per cui inutile sarebbe il recarsi al Congresso. Cavour non crede possibile di pacificare definitivamente l'Italia senza escludere affatto l'Austria, della quale però riconosce il diritto di restarvi a norma dei trattati. Ad ogni modo, siccome gli si domanda un parere sul da farsi entro ai limiti di questi, ei considera un tollerabile palliativo, se l'Europa facesse, che nel Lombardo-Veneto venisse attuato il programma di Bellegarde nel 1814, cioè di dargli amministrazione ed esercito proprio, ed istituzioni rappresentative; che cessassero tutti i trattati militari dell'Austria cogli Stati dell'Italia centrale, e l'occupazione di fortezze sui loro territorii; che Parma e Modena dessero istituzioni politiche simili a quelle del Piemonte; che la Toscana ristabilisse il suo Statuto; che le provincie dello Stato Romano al di qua dell'Appenino avessero un'amministrazione separata, e vi si facessero delle riforme. Tutto questo programma, il quale concorda in parte colle idee dell'opuscolo *Napoleon III et l'Italie*, è poi commentato da parole, che fanno svanire sempre più nei giornali viennesi l'idea di un accordo. Il *Times* dell'11 lascia supporre, che la guerra possa scoppiare prima del Congresso. Cowley ed Hudson vennero chiamati a Londra, forse anche collo scopo di vedere quale ultimo partito si possa prendere.

L'annunzio fatto da Derby e da Disraeli al Parlamento inglese la sera del 4, circa alla risoluzione presa di scioglierlo, era fatto presentire dal linguaggio dei giornali. Derby, alla Camera dei Lordi, prima di dire schietta la sua risoluzione, tenne la palla in aria per un pezzo, e fece un discorso, che durò quasi due ore. Confessò, che da 35 anni, che conta la sua carriera politica, non gli venne mai dato di notare un dibattimento, nel quale si fosse dimostrata meno asprezza di discorso, che in quello in cui il ministero rimase in minoranza. Per questo c'erano due alternative, o dare l'immediata sua dimissione, o sciogliere il Parlamento. Ei non seguirebbe a nessun patto il consiglio di seguitare a dirigere gli affari senza tener nessun conto del voto della Camera dei Comuni. Fece in appresso l'elogio del partito conservatore, e considerò Russell come geloso, che nessun altro potesse operare la riforma. Egli rovesciò molti governi, tanto de' suoi avversari, come de' suoi amici. Ma queste troppo frequenti scosse al sistema parlamentare traggono dietro sè delle pericolose conseguenze. Negli ultimi tempi passò appena un anno senza crisi ministeriale; e se il Paese permette che ciò continui, non sarà senza danno per la sua stabilità all'interno ed all'esterno. Derby trova, che nella quistione della riforma si misero gl'interessi di partito al disopra di quelli del Paese. Palmerston ha detto, che il governo non si ritirerebbe. Egli, Derby, vorrebbe un poco sapere, se con questo s'intendeva di dire, che il governo era a' di lui ordini, od a quelli di Russell, od a quelli di Bright. Il governo avrebbe data la sua dimissione, se la regina non avesse approvato la dissoluzione del Parlamento al più presto possibile. L'appello che si farà al Paese non risguarda la riforma; chè il ministero, avendo adempiuto la sua promessa di presentare un bill, si trova ora libero, ed il partito conservatore non è più legato dalla sua promessa. L'effetto dell'accettazione della proposta di Russell fu di prorogare ad altro tempo il bill di riforma. Dacchè la Camera è divisa in parecchie frazioni, nessuna delle quali avrebbe la maggioranza, il governo fa il suo appello al Paese, perchè esso dichiari se vuole una riforma redatta da uomini, che trattano la quistione con moderazione, o se la vuole formulata dal democratico Bright, o da altri ancora. Gli si domanderà, se vuol sanzionare la caduta d'un ministero, che si sforza di mantenere, nelle condizioni difficili attuali, la pace dell'Europa. Lord Granville, rispondendogli, non trovò che il governo attuale abbia il privilegio esclusivo di mantenere la pace in Europa. Si riconobbe la moderazione usata dagli oppositori nella quistione esterna. Il governo non ha fatto già molto per la conservazione della pace. Facendo un appello al Paese, esso assume una grave responsabilità. Si rivolge al Paese forse per far sanzionare la sua politica? Ma il ministero non ne ha nessuna, ed ha bisogno che il Paese gliene crei una. Sarebbe più degno d'un grande uomo di Stato il dichiarare francamente alla Nazione quale politica intende di adottare. Disraeli fece nella Camera dei Comuni delle considerazioni simili a quelle di Derby. Il governo resta, stante la poca omogeneità dei partiti di cui è formata l'opposizione; ed è necessario, ch'esso appartenga ad un partito più compatto ed unito, ora che si tratta di procurare un accomodamento amichevole in Europa, onde impedire, che la pace ne sia turbata. Palmerston trovò, che restando al potere, il governo dovea ritirare il bill, o modificarlo in Comitato, conforme alle viste della Camera. Ei non s'oppone alla dissoluzione del Parlamento; ma trova poco giudizioso il consiglio dato alla regina. Dinanzi alla Camera non c'era la quistione quali uomini di Stato dovessero trovarsi al potere, ma qual bill di riforma il governo dovesse presentare. Il nuovo Parlamento sarà ancora più disposto a trasmettere il governo in altre mani. Si sciolga il Parlamento al più presto; poichè ogni indugio porterebbe seco dei gravi imbarazzi ed inconvenienti. Tali inconvenienti sono riconosciuti anche da Bright. Questi però spera, che il paese discuterà con calma ed imparzialità la quistione: e ciò gioverà da ultimo alla riforma. Russell, se non intende di avere il privilegio della riforma, non vuole neppure essere escluso dalla facoltà di proporla. Se, come dice Disraeli, l'opposizione è pericolosa alla pace dell'Europa, la responsabilità ne cade sul governo, che presentò un bill di tal fatta. Egli, Russell, avrebbe proposto una franchigia elettorale di 10 lire sterline per le contee, e di 6 per i borghi, onde introdurre nel corpo elettorale anche un buon numero di operai. La migliore ripartizione dei seggi parlamentari presenta delle difficoltà: ma sopprimendone 26 ed essendo 4 di vacanti se ne avrebbero 30 da distribuire; e con ciò si accomoderebbero le cose abbastanza bene per un certo tempo. Egli voterebbe contro lo scrutinio segreto, se fosse proposto.

Il sei Palmerston, ripicchiando sulla responsabilità che è tutta del ministero nello scioglimento della Camera, annunziò delle interpellanze sulla politica esterna per la seduta dell'otto. In quel giorno però tanto Malmesbury, quanto Disraeli pregarono a dilazionare le interpellanze, essendo disposti a dirne nella settimana prossima tutto quello che potevano. Ciò era fors'anco nell'intenzione di accelerare le trattative diplomatiche pendenti, perchè si sappia prima dello sciogliersi del Parlamento, se vi sarà, o no, Congresso. Parerebbe d'indovinare da qualche corrispondenza viennese, che si trova nell'*Osservatore triestino*, che l'Inghilterra sia per fare, d'accordo forse colla Prussia, qualche nuova proposta, sia per un accomodamento, sia per limitare la Francia nella sua guerra. I candidati per le elezioni in Inghilterra cominciano già a rivolgersi ai loro elettori. Ad onta, che i ministeriali procurino di lasciar da parte la riforma e di presentarsi piuttosto come il partito della pace, la quistione della riforma sarà in prima linea, chè pacifici e liberali vogliono essere anche i loro avversarii. Adesso, sebbene l'Inghilterra faccia il trattato del 1815 quale base del diritto, per timore che Napoleone si metta sulla via delle conquiste, si va sviluppando sempre più l'opinione favorevole ad un tale assetto della penisola, che siano i varii Stati dotati d'istituzioni rappresentative, ed anche fra di loro collegati. Il *Times*, che più di tutti fece guerra all'ambizione della Francia napoleonica e del Pie-

monte, giunge a dire, che se la cosa si potesse ottenere senza una guerra e colla parola, non vedrebbe di meglio, che un cangiamento territoriale nella penisola, nel senso del programma franco-sardo: ma che sta fermo nell'idea, che la guerra non avvantaggerà l'Italia. Del resto giustifica le sue vedute col mostrare, ch'esso deve prima di tutto considerare la quistione dal punto di vista degl'interessi inglesi. Nelle elezioni poi c'è tutta probabilità, che il ceto medio abbia a guadagnare. Vi è già nella Camera dei Comuni un drappello di liberali indipendenti abbastanza numeroso per avere una politica da sè, e per disporre ad ogni modo delle risoluzioni della Camera coll'influire sugli avvanzi dei due partiti tory e wigh, e coll'appoggiare ora l'uno, ora l'altro di questi, secondo le circostanze. Nelle elezioni attuali questo partito risulterà indubitatamente accresciuto, con quel lento ma continuato progresso, che si mostrò per gradi dalla riforma politica del 1832, alla economica del 1846, ai commovimenti generali degli anni successivi ed alla guerra orientale. Se non col nuovo Parlamento, con quello che gli succederà quandocchessia, noi vedremo probabilmente il ceto medio formare un partito compatto, che potrà aspirare al governo. È questa una trasformazione dei partiti, che s'intravede già nella stampa, nei discorsi e nelle combinazioni parlamentari.

La difficoltà delle Indie dal punto di vista finanziario comincia a mostrarsi per l'Inghilterra non appena venne vinta la difficoltà militare. Lord Stanley dovrà domandare il potere di fare un altro prestito per le Indie. Si calcola, che per le spese della guerra e per le altre correnti a tutto il 1860 il debito indiano sarà accresciuto di 34 milioni di lire sterline; cioè di quasi il doppio della rendita annua. Si avranno 1,700,000 lire st. d'interessi di più all'anno da pagare. Se si calcolano le spese maggiori per l'armata e per la polizia ecc. vi sarà un *deficit* di 7 milioni l'anno prossimo: e questo è ben peggio, che l'avere contratto un debito, poichè condurrebbe alla rovina, se non vi si provvedesse assai presto. I provvedimenti però sulle prime saranno difficili. Nessuna riforma puramente economica ed amministrativa sarebbe un rimedio sufficiente nell'attuale condizione di cose. Nell'avvenire si dovrà dedicarsi alla maggiore produzione; ma frattanto dovrà forse essere chiamato il tesoro pubblico inglese al sussidio? Ormai la deficienza del tesoro indiano è tale, che si potrebbe temere fino un fallimento. Gl'Inglesi poi non vorrebbero caricarsi d'imposte per un dominio passivo. Sebbene l'Inghilterra abbia quasi vinto la rivoluzione indiana, pure essa le rende ora assai più difficile una qualunque siasi guerra europea. Anche in ciò adunque è da cercarsi uno dei motivi della politica conciliatrice, o tollerante a cui essa è presentemente ridotta. L'opinione in Inghilterra si fa sempre più contraria alle guerre, che non interessino direttamente la sua medesima esistenza e grandezza politica; ed in ciò si può anche indovinare, la condizione in cui tende a mettersi, e ch'era da un giornale espressa colle parole: Nessuna nimicizia, nessuna alleanza.

Ogni altra quistione, che non si riferisca al Congresso od alla guerra, è presentemente lasciata di tal guisa da parte, che sarebbe indarno il trattenervisi sopra. L'ansietà si accresce all'avvicinarsi del momento decisivo. Le discussioni si fanno sempre più irritanti; gli atti diplomatici e gli articoli ufficiali pajono manifesti di guerra. Non la conciliazione, ma l'incompatibilità delle vedute, degl'interessi si fa risaltare. È una guerra di parole, che può da un momento all'altro diventare guerra di cannoni: ed allora la nostra storia settimanale diventerà molto più semplice e più incompleta che mai.

PS. Si stava per porre in torchio, quando ci pervenne un articolo del foglio semiufficiale la *Corrispondenza Austriaca*, che si trova ripetuto nella *Gazzetta di Vienna* e nell'*Ost-deutsche-Post* del 12; nel quale si trova, che l'Austria avea stabilito come uno dei punti del Congresso, anzi il primo atto di quello, il *disarmamento generale*, dietro accordo delle Potenze, e che ora essa propone di farlo *precedere il Congresso*. Aggiungendo, che, se tale condizione non è accettata, si vedrà chiaro non essere essa quella che non voglia seriamente la pace. Gli stessi sentimenti trovansi nell'*Ost-deutsche-Post*, che vuole appigliarsi all'ultimo filo di speranza del mantenimento della pace e che interpreta l'articolo del *Moniteur* appunto come una maliziosa suggestione per dividere la Prussia dall'Austria, il *Memorandum* di Cavour, e gli altri suoi atti diplomatici come articoli polemici, i preparativi guerreschi della Francia come una sicura prova, ch'essa vuole la guerra. L'Austria dà ora l'ultima prova.

Piemonte, 4 aprile.

Vorrei dire alcuna cosa de' nostri periodici, ma sì nelle principali città come nelle minori il numero soverchia tanto, che per dirne anche poco si richiederebbero lunghe pagine. Spiacque, in generale, che il *Mondo letterario* cessasse dalle sue pubblicazioni. Le notizie bibliografiche ed artistiche delle quali era arricchito, la critica onesta, non irosa, non insolente che usava, le produzioni letterarie e storiche di eletti ingegni che si prestavano a sorreggerlo, ne rendeano la vita onorata e profittevole. Ma lo Stefani credette ritrarsi dall'arringo per altre cose più importanti alle quali è chiamata presentemente la molta operosità sua, ed inoltre è pur vero, che tanto il compilatore quanto l'editore doveano rimetterci del proprio, come fecero in passato, a sostenerne la continuazione. Così le condizioni gravi dei tempi e delle cose ed i calcoli economici lo uccisero. Persevera la *Rivista Contemporanea* sotto la direzione del signor Cesari; e questa pure sul principio dell'anno, per le ragioni stesse e perchè il Cesari lamentavasi di perdite gravissime, pareva dovesse o cessare o sospendere le sue pubblicazioni. Nell'ultimo numero del *Mondo letterario* avrete veduto una specie di quaresimale in verso, datoci da certo Aulo Ruffo, che nel *Gabinetto di lettura*, giornale anch'esso di vita breve, aveva stampato parecchi altri componimenti di codest'indole, che potrebbero agevolmente ascriversi fra' satirici, poichè *sotto al velame dei versi strani* riboccano di allusioni e di colpi magistrali a diritta e a sinistra. Sotto a quel pseudonimo riconoscete il Prati e vorremmo udire come declamati dalla robusta sua voce que' versi, così da lui medesimo commentati. In Genova, rincontro alle esagerazioni del *Cattolico*, giornale che insieme all'*Armonia* reca tanto danno alla *Religione*, per quello spirito d'intolleranza, di grettezza e di fastidiosa calunnia da cui per gelosa insolenza di parte sono informati, si creò un periodico di modeste forme, tuttavia di alto sentire, di giuste vedute patrie e religiose, che tutela i diritti del Clero e del Cattolicismo, che mostra la fede animatrice e madre di ogni onesta libertà e di ogni vero eroismo, un periodico che se ha vita produrrà certo del bene. È però difficile assai in tempi di esagerazioni contrarie dar vita e serbarla a chi non voglia partecipare nè di queste, nè di quelle. Finora sostenne qualche lotta, la trattò seriamente e con grave moderazione, e mi sembra che ne sia uscito vittorioso, anche per le maniere usate; chè è io credo ardua cosa non bruttarsi del fango che alcuno vi lancia in volto per rigettarlo all'offensore.

Pare che l'arcivescovo, Mons. Charvaz, lo conforti de' suoi consigli e della sua autorità; e questa è bella raccomandazione, quantunque il medesimo arcivescovo trovi nelle persone che appartengono, o per consuetudini, o per ajuti in danaro, o per collaborazione al *Cattolico* e in patria e fuori, e nella Liguria ed a Roma la opposizione più scandalosa e più viva. Emerico Amari, Antonio Crocco ed altri nomi rispettabilissimi formano parte della direzione. Parve opportuno il divisamento, ch'altri potrebbero adottare, di raccogliere tratto tratto in giusti volumetti gli scritti educativi e morali, per modo che occorrono, per dar loro una

vita più stabile di quella del periodico, e da affidarsi con sicurezza alle famiglie. Se fannosi passare con mille arti tanti libri malvagi, malvagi per oscenità e irreligione, malvagi per calunnie e superstizioni, perchè non si dee pensare a promuoverne di buoni veramente per santità di principii, per profondi convincimenti generosi, per carità intemerata e viva di Dio e degli uomini? Se altro periodico simigliante potesse aver vita e durare in Torino, scemerebbe l'odio che al Clero provoca con le sue improntitudini e col suo fanatismo l'*Armonia*, e spezzerebbe le armi con che combattono vilmente e temerariamente la Religione gli increduli e i dissoluti, e insieme con essi gl' ingannati. Voleva forse occupare questo posto *la Stella*, alla cui compilazione in capo metteasi un sacerdote napoletano, e che dopo aver avuto breve vita in passato, ora si accinse a mostrarsi di nuovo. Lessi due numeri del suo nuovo risorgimento; ma seguendo così, e le sarà difficile mutare trattandosi di argomenti vitali, non corrisponde allo scopo, farà anzi peggio; poichè darà nuove e giuste ragioni agli avversarii di combatterla. Non v'è assassinio più doloroso e grave di una buona causa che tradirla sotto l'aspetto di proteggerla. Di questa maniera di protezione crudele non sappiamo che farne. Ad un uomo insigne non ha molto discorrendo circa alcuni deputati che ciarlano a loro posta nel Parlamento nostro, io dicevo: *Què deputati parlano molto* — *Meglio*, egli soggiunse, *che non sapessero parlare*. E ciò per l'appunto possiamo applicare al caso nostro. Il Giornale Genovese di cui vi parlava è quotidiano, ed intitolasi *l'Amico*; cui subito l'*Armonia* contrassegnò sotto l'indicazione di *un cattivo amico*. Un buon giornalino franco, nel difendere il retto vivace, e a tempo arguto molto, forse talora troppo, stampavasi in Voghera. Avea per titolo *la Vespa*, e gli articoli più importanti erano quasi sempre dettati da quell'ingegno ardente e da quello scrittore buono ch'è Pietro Giuria, nome che la massima parte dei lettori dell'*Annotatore* conoscerà. Ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni, rimanendogli la sola lusinga di poter uscire in luce una volta la settimana. E questo scoraggierebbe, dove non fosse conosciuto a prova, che nei tempi anormali vivono le esorbitanze da questo e quel canto, le quali si provocano a vicenda. Saprete che il Ventura anch'egli diede alle stampe di questi giorni un opuscolo. L'ardito e fecondissimo Teatino mal seppe contenersi in tanta foga di scritti che allagano la Francia. Sulla legittimità dei governi, sullo spirito che deve informarli, sulla loro durata annuncia teorie d'una vivacità estrema. Il suo principio però sempre innalzato, massimamente in questi ultimi tempi, è il cattolico, senza del quale è inutile che gli Stati si aspettino prosperità. Eccovene a saggio un piccolo squarcio, ove tratta della Repubblica degli Stati-Uniti. «Presso i Turchi e » presso gli stessi pagani, scriv' egli, è d'uopo convenire » non diportarsi i governi d'una maniera più barbara e più » atroce di quel che si fa in codesta Repubblica cristiana.... » Secondo le ultime relazioni della società per l'abolizione » della schiavitù e giusta il censimento del 1850 si trovano » agli Stati-Uniti *tre milioni e centosettantotto mila di queste* » infelici vittime del furore dell'oro. E se si riflette che » questo numero è molto inferiore alla realtà, si sarà co» stretti a conchiudere, che il quarto della popolazione, o » poco presso, di questo paradiso terrestre di felicità e di » libertà è schiavo, che questo paese non può più figurare » nel numero dei paesi cristiani, e che la sua ricchezza, ot» tenuta in gran parte per mezzi così iniqui, non potrà es» sere di lunga durata.... A meno che questa orribile sfron» tatezza di costumi nel Popolo americano non sia arrestata » dalla rapida propagazione del Cattolicismo *(ecco la idea* » *dominante nel libro del Ventura)*, questa Repubblica, cor» rotta come quella di Roma, finirà indubbiamente della stessa » morte, e meriterà che s'incida sulla sua tomba la mede» sima iscrizione che si era posta su quella della romana » Repubblica: non è la guerra, ma la sfrenata cupidigia, che » più crudele delle armate nemiche, l'ha uccisa, e che ha, » così vendicata la parte del mondo ch'ella avea conqui» stata.» E così prosegue discorrendo dei governi dell'orbe antico e moderno, e accumulando le autorità degli scrittori più insigni, in special guisa dei Padri e le prove dei fatti. È un libro arditissimo, curioso, pieno di verità e di stranezze, come sono i libri quasi tutti di cotest'indole dettati dal Ventura: uomo che lascierà ai posteri negli scritti e nei diportamenti della sua vita i contrassegni di una personalità maravigliosa e assai difficile a conciliarsi.

Le notizie del ritorno del Cavour le raccoglierete dai dispacci elettrici e dai giornali, che vi parleranno dell'accoglimento festoso ch'ebbe in Torino e della ilarità sua; tale, fu scritto da Parigi, ch'ebbe la potenza di produrre un ribasso sui fondi pubblici. Certo è, che dalla corte napoleonica e principalmente dall'imperatore ebbe accoglimento cordiale, tanto che fu scritto pure la intimità aver derogato alle regole dell'etichetta. Dalle interpellanze che si muoveranno alla Camera m'aspetto pochissima luce nel bujo in cui ci troviamo, se invece le risposte del diplomatico non aggravino maggiormente le tenebre. Il Lanza patì una sconfitta non onorevole per fermo in Senato riguardo alla proposta finanziaria su' *contatori* del gaz illuminante. Un altro ministro lascierebbe il posto: del Lanza dubito, dopo quello che accadde in altra stagione al ministero della istruzione pubblica ch'egli resse, e che a forza dimise. Ci sono certi amici delle popolari istituzioni innamoratissimi del potere. Vedremo che cosa penserà il Cavour a questo riguardo, poichè nelle condizioni in cui siamo è proprio egli l'onnipotente. Quant'altre cose mai potrebbero dirsi, anzi giù correrebbero dalla penna. Ma l'economia di tempo pei lettori, la sobrietà prudente pel viaggio, che devono compiere queste notizie, consigliano a tacere per ora quello, che in altra circostanza potrà essere comunicato.

Non tralascio però di trasmettervi un pensato e vivace articolo del Tommaseo sull'opera del Gamond intorno all'aprimento del canale di Nicaragua. Questi magni concetti, che rannodano e affratellano le Nazioni, che recan loro le parole e le cose colla velocità del baleno, che abbreviano i tempi e le distanze, che produrranno mai per la generazioni avvenire? Che si avveri alcuno di quegli strani concetti cui uno dei collaboratori dell'*Annotatore* dettava sotto le impressioni del chinino?

A. B.

Torino 9 Aprile.

La settimana è passata in silenzio, o quasi. Nessuna notizia di rilievo, tranne quella non ben chiarita: avere l'Austria respinta ogni proposizione di ritiro delle proprie truppe ad una certa distanza dal confine sardo, ed esigere, invece, come condizione di accettazione del Congresso, che il Piemonte smetta gli armamenti e desista dallo arruolare i volontarii che accorrono sotto le sue bandiere Vero, falso, od inesatto che sia un tale rifiuto da parte del governo austriaco, rimane sempre sul tappeto la domanda: avremo o non avremo il Congresso? Nessuno ci crede, compresa la stessa classe dei negozianti e degli uomini di borsa, la quale un mese fa, o poco più, mostrava una fiducia ostinata nell'opera conciliatrice della diplomazia. Ma la diplomazia si trova, appunto come osserva la *Staffetta*, al caso di Penelope, che disfaceva la notte la trama ordita nel giorno. Un passo avanti, e due indietro, ecco oramai il suo modo di camminare. Non facciamo, dunque, le meraviglie, se pochi hanno fede in codesti mezzi, inetti ora assolutamente a risolvere definitivamente un sì importante quesito. Di più, il silenzio che dura da qualche giorno e che tiene gli animi in uno stato di continua ansietà, è un altro indizio che gli sforzi della diplomazia stanno per rompere contro difficoltà ed ostacoli non abbastanza preveduti, e non tali da potersi togliere con un tratto di penna, o con un giuoco di telegrafo. Codesto silenzio, al contrario, potrebbesi paragonare a quel momento di so-

lenne, ma cupa quiete, che precede d'ordinario, agli avvenimenti naturali, lo scoppio di qualche grande e terribile cataclisma. Codesta è l'opinione dei più, almeno qui. Del resto potremmo, anche ingannarci.

I giornali, in aspettazione di fatti importanti che diano loro materia nuova con cui riempiere le proprie colonne, vanno studiando le attuali condizioni della Francia, e istituiscono confronti tra il passato e il presente di quel Paese. L'*Italia* ha in proposito questi oggi un articolo scritto con qualche vivacità, e che lascia scorgere chiaramente da qual penna è uscito. Sapete che l'*Italia* ha per principal direttore *La Cecilia*, e per padrino e mecenate *Brofferio*.

Continuano a venire alla luce in gran numero gli opuscoli politici, ed è curioso lo scorgere come gli uomini dei varii partiti si vadano tra loro ravvicinando ed accordando su certi punti. Ma in ultimo, fra i più notevoli di questi opuscoli, è senza dubbio quello intitolato: *La question italienne et les conférences à Paris, par C. B. — L'Auteur à ses amis.* È un libretto che tratta in poche pagine la questione del giorno. I voti dell'autore sono tutti per la guerra. Egli crede impossibile che la questione possa venir risolta nel seno dei Congressi diplomatici. È avverso all'Inghilterra.

Un altro opuscolo, del quale vengono venduti molti esemplari, è quello intitolato: *Fra un mese!* Ipotesi *di P. C. Boggio deputato.* Contiene in poche pagine tutta la storia della questione pendente, e prova la vanità del Congresso, e la inevitabilità della guerra.

Domani, abbiamo, in Piazza Castello, la solenne inaugurazione del monumento in onore dell'esercito Sardo, reduce dalla Crimea. È opera questa, come sapete, di Vincenzo Vela, e ve ne parlerò con più agio in avvenire. A proposito di Vela, jeri ho visitato il di lui studio. L'illustre scultore sta terminando alcuni lavori che contribuiranno indubbiamente ad accrescere la sua fama omai grande. Tra questi, vi cito la colossale statua di Minerva, destinata ad essere il principale ornamento della gran piazza dell'Università in Lisbona. Anche il monumento Rosmini, per Stresa patria adottiva del benemerito filosofo, attira in particolar modo l'attenzione.

Nei teatri, fiaschi sopra fiaschi. Fischiata la *Battaglia di Legnano* al *Nazionale*, per colpa d'una pessima esecuzione. Fischiato il *Cajo Mario*, dramma di Silva. Fischiato un altro dramma di Briano; *I Volontarii italiani.* Al *Carignano* si sta studiando una nuova commedia di Botto: *Il vecchio e il nuovo.* Questa compenserà il pubblico torinese dei cattivi successi dei drammi.

Caro Valussi.

Dalle sponde del Bangrapata 5 marzo.

Figuratevi un gran fiume, largo e maestoso quanto il Pò, ma senza gli argini; e in un sito qualunque della spiaggia, la quale va dolcemente salendo come la spiaggia del mare al Lido di Venezia, immaginatevi una spaccatura larga e profonda circa tre metri, che s'insinua a zig-zag entro terra, una di quelle frane prodotte dalle correnti delle acque che le adiacenti campagne riversano nel fiume dopo una inondazione; nel fondo fangoso di questa fossa, e già alla distanza d'un buon tiro di pietra dalle acque del fiume ristrette per la bassa marea, collocate una barca coperta, tutta dipinta in verde, una specie di burchiello con sei finestre per parte, che si chiudono con cristalli e persiane, armata di timone, di un albero, e di otto remi a prua; sul tetto che è piano, mettete anche una tenda, fatta provvisoriamente colla vela stesa a due pioventi sopra un'asta di bambù; con altro sforzo della vostra immaginazione scendete la scaletta che dal trasto di prua vi mette all'ingresso dei due stanzini che formano un dopo l'altro l'interno abitabile di questa barca.... ci siete? Ebbene, in uno di questi, seduto a un tavolino, con l'*hooccha*, o pipa indiana, in una mano, e la penna nell'altra, voi vedete un uomo pensoso, accigliato, che di tanto in tanto, dalle finestre che ha dietro le spalle, dà un occhiata al fiume per vedere se la marea rimonta, e da quelle che ha dinanzi guarda i suoi barcajuoli, una decina d'Indiani di color marrone, ignudi fuorchè alla cintola, che rannicchiati sul ciglio del fosso all'intorno di un gran paniere di riso stannosi allegramente ingozzandolo a piene mani; — quell'uomo sta scrivendo a voi e a tutti i suoi amici, ed è non ch'altri, il vostro Gherardo Freschi, non poco arrabbiato colla fortuna che l'ha gettato quà per uno di que' capricci con cui si diverte talora alle spalle de' poveri viaggiatori. Or donde, e per quale ventura, io sia capitato in questa si strana situazione, ora ve lo dirò. Già vi scrissi or son 20 giorni per la via di Bombay e Marsiglia, che mi disponevo a lasciare Calcutta appena arrivatoci per far un escursione agronomica nei distretti più sericoli del Bengala. Ho noleggiata e ben provveduta di viveri e di armi questa barca, e sono partito colla sola compagnia del figlio del cav. Casella ricco negoziante e Console Sardo a Calcutta, amabilissimo giovane che parla egregiamente l'indostano e mi fa d'interprete. Passando di fiume in fiume, giacchè da fiumi e canali il Bengal è intersecato a guisa di rete, e talvolta lasciando la barca, e viaggiando per terra, o a cavallo o in palanchino, o sull'elefante, secondo le circostanze, ho scorso e veduto un bel tratto di paese, la maggior parte almeno è fertilissimo, popolato di frequenti villaggi, bellamente situati sulla riva dei fiumi o su monticelli artefatti, e ombreggiati da gigantesche piante fruttifere, sulle quali si veggono spesso scimmie e papagalli, che rendono più graziosa la scena, ma che fanno la disperazione dei nativi ai quali danneggiano le frutta. Non vi dirò le molte ed utili osservazioni ch'ebbi avvenuto di fare sui diversi rami dell'agricoltura indostana, perchè mi riservo di farne un libro; vi dirò solamente che qui la natura supplisce in gran parte all'industria dell'uomo e che l'Indiano ha troppo pochi bisogni per affaticarsi a sforzar la natura come facciamo noi figli della civiltà ed eredi delle sue necessità infinite. Figuratevi che qui generalmente si piantano i gelsi a talea come dai nostri contadini si pongono i magliuoli della vite a tanti per buca. In cinque settimane quel gruppo di talee forma un cespuglio alto più di un uomo, che si taglia rasente terra ogni qualvolta si hanno bachi da nutrire; e quello stesso cespuglio, dopo una leggera zappatura, è in poche altre settimane atto a un secondo, a un terzo taglio, e via così tutto il santo anno, poichè bachi da nutrire ve n'ha in ogni stagione. Tutti i gelseti sono boschetti fatti di questi cespugli, piantati in linee spesse, quanto i nostri vivaj. I gelsi d'alto fusto sono rarissimi, ed è a grave stento che son riuscito a raccogliere un po' di semente, che spedirò secondo la mia promessa all'egregio mio amico il dott. Paolo Zuccheri. Il gelso che qui si coltiva generalmente, e che solo sembra prestarsi a questo genere di coltura, è la specie selvatica del *morus nigra*, di cui havvene due varietà, una colle foglie incise e un'altra colle foglie intere, e si coltivano promiscue. È curioso il vedere questi boschetti formare spesso delle isole in mezzo alle risaje, come anche sono curiose le risaje medesime. Noi siamo costretti a far tante spese per livellarle, e per sistemarne l'irrigazione, mentre l'Indiano scava il terreno livellato dalla natura per far dei rialzi su cui fabbrica la sua modesta casa di bambù, coltiva le sue ortaglie, pianta il gelseto, il bambù medesimo, il tamarindo, il mango, il cocco, il dattero, il banano ed altri molti alberi da frutto che vogliono garantire dalle acque stagnanti. Da quegli scavi risultano necessariamente buche più o meno ampie e profonde, che nella stagione delle pioggie, e ad ogni straripamento di frane divengono stagni e pozzanghere. Ebbene: credereste che quegli stagni e quelle pozzanghere, che sembrano spesso laghetti, e che contribuiscono a rendere graziosamente accidentato il terreno, e i più profondi dei quali talvolta vengono abitati dal coccodrillo, sono le risaje dell'India che danno due raccolte di riso all'anno, e riso eccellente?

Ma è tempo che soddisfi la vostra curiosità circa l'avventura che m' ha conficcato in questa buca. Io era fin da jeri in viaggio per ritornarmene a Calcutta, rimbarcarmi a Gothal sul fiume Rukmeran, dove la mia barca mi aspettava da parecchi giorni. Dal Rukmeran passai nel Bangrapata, che è appunto il fiume che mi sta dinanzi, e che aspetto con tanta impazienza che venga a trarmi di qui colla marea, che già ha diminuito di due terzi lo spazio che mi separava da esso.

La navigazione era stata tutto il giorno felice, e la monotonia del viaggio piacevolmente interrotta, nonchè dalla necessaria occupazione dei pasti, dall' incontro di varie barcaccie stracariche d' uomini e di donne che ritornavano, col loro Bramino alla testa, dal pellegrinaggio fatto alle sacre acque del Gange; da qualche fortunato colpo di fucile tirato agli aironi, e dalla vista frequente di qualche bel coccodrillo che si scaldava al sole, lungo disteso sulla spiaggia, o sopra un banco di sabbia. Ma verso il tramonto del sole il cielo s' annuvolò, e il vento divenne contrario. A ciò aggiungendosi anche il rimontare dell' acqua per effetto della marea, era impossibile avanzare a forza di remi, per cui fu forza che alcuni barcajuoli scendessero a terra e ci tirassero all' alzana. Si procedeva così, se non più presto, almeno più costantemente che coi soli remi, sperando di arrivare fra un' ora in circa a Tummuluk, tappa fissata per quella notte. Vana speranza! Il nuvolo che poc' anzi non pareva che un leggerissimo velo, s' addensò in un subito talmente, che ci avvolse in una profonda notte, e cominciò a piovere dirottamente. I barcajuoli non avevano che la luce dei lampi per guidare i loro passi, e per dirigere la barca. Tummuluk non era molto lontano, ma l' avanzare divenia sempre più difficile, attesa l' oscurità e la contraria corrente: l' affare cominciava a farsi serio. In questo frangente, fosse caso o intenzione, la barca fu spinta in una specie di piccolo seno ove s' arrestò. Era il sito dove tuttora si trova, colla differenza che essendo l' acqua alta e a livello delle sponde essa le dominava jer sera, ed ora se le vede sovrastare di tre metri almeno. Così va l' altalena delle umane sorti. Non credo che le oscillazioni della borsa di Parigi giungano a tanto. Comunque sia, l' arrivar qui jer sera parve ai barcajuoli una gran ventura, poichè gettata l' ancora, e legata la barca a due piuoli per viemeglio assicurarla, proruppero in un urrà di trionfo sì clamoroso e selvaggio, che frammisto al fragore del tuono e alla fosforica luce dei lampi mi diè l' idea di un coro di demonii a una treggenda di streghe. Di lì a poco cessò la pioggia, ma il cielo mantenendosi nuvoloso, e mancando la luna, non era prudenza di rimettersi in viaggio fino a giorno. Sarebbe stato però previdente di uscire di qui, e rimettersi nel fiume coll' abbassarsi della marea; ma andate a cercar la previdenza fra gl' Indiani! E noi dal canto nostro ignoravamo la natura della nostra posizione. Pigliandola però dal buon lato che offriva in quel momento, noi non ci occupammo che della nostra cena, dopo la quale, fatte quattro chiacchere, fumando un cigaro, e sorseggiando il thè, ci ponemmo al riposo, non senza aver fatto accendere un buon fuoco a terra per tener lontane le belve che bazzicar potessero su quelle spiagge, e che di leggieri avrebbero potuto saltare nella nostra barca. E fu saggio consiglio, poichè non andò molto, che si sentirono a poca distanza gli urli dei Jakal; musica che mi ricordava i miei viaggi sul Nilo. Però essa non m' impedì di dormire saporitamente, tanto più che l' aria era assai rinfrescata. Ma qual non fu la mia sorpresa, quando mi svegliai, di trovarmi in questa inattesa e da una parte ridicola posizione? Se non sapessi una per esperienza che questi fiumi che mettono nel Gange non molto lontano dalle sue foci, sentono fortemente l' effetto delle maree, non saprei spiegarmi come diavolo una barca possa trovarsi in questo luogo, e come possa uscirne. Ma laddiomercè la marea cresce, e l' acqua già comincia a gorgogliare sotto il battello, e fra poco lo riporrà a galla. Ora vi lascio per far colazione. Vi farò i miei saluti a Calcutta prima di suggellare la lettera.

Calcutta 7 marzo.

Non avrei mai creduto di allungare ancora questa lettera già troppo lunga col racconto di nuove avventure e che non ponno interessare che quelli, che, amandomi, s' interessano d' ogni cosa *che mi accada*. Ma ne ho due altre fresche fresche e che non mi pajono da tacersi agli amici. Vi dirò prima di tutto, che arrischiai di non arrivare a tempo a Calcutta per impostare questa lettera, e che vi arrivai jer sera quasi scampato da un naufragio. Partito jer l' altro da quel siffatto luogo che vi descrissi, arrivai la sera a Tultha, villaggio posto all' ingresso di un canale che serve di scarico all' acque del Ougly, la gran riviera di Calcutta, che ne riceve tante da altri fiumi, essendo ella stessa un ramo del Gange. Una nozione che acquistai sul luogo, si fu che questo villaggio è rinomato per la bellezza delle sue donne; ma ciò che ha di più singolare si è, ch' egli è una specie di repubblica femminile, grazie alla assenza quasi totale e continua dei *maschi* addetti alla navigazione ed alla pesca. Era quindi una curiosità da vedersi, ma si rimise la visita all' indomani, avendo io dovuto occuparmi quella sera a prestar le mie cure ad uno dei nostri barcajuoli, a cui la sbadataggine de' suoi compagni lasciò cadere addosso l' albero della vela quando lo si calava sulla coperta, e fu il colpo sì violento sulla nuca, che l' infelice parve morto, e ci tenne lungo tempo in forse della sua vita. Ma l' indomani, non avendo più bisogno di cure perchè stava bene, e dovendo aspettare la marea per rimontar la riviera a seconda, scesi a terra col mio compagno, assicurato ch' io fui che le donne di Tultha non erano quelle tremende amazzoni di cui parla messer Lodovico Ariosto. Diffatti, non solo non erano armate di usbergo e di lancia, *ma non* erano nemmanco difese da quel semplice e trasparente perizoma di mussolina in cui sanno le Indiane ravvolgersi con tanta civetteria; e mi pareva quasi di essere a quei tempi in cui

Sparta, severo ospizio
Di rigida virtude,
Vide lottar le vergini
In sull' arena ignude;
Nè di rossor si videro
Contaminar la gota.....

Se non che poco ci volle ad accorgermi che non era perchè

È la vergogna inutile
Ove la colpa è ignota.

Invece della semplicità *dell' innocenza, dominava* tra esse quella procace sfacciataggine, alla quale s' abbandonano le schiave dell' Oriente quando sieno sottratte al vigile sguardo del loro geloso signore. Queste povere orientali non sanno esser libere; esse non conoscono che la schiavitù, o la licenza.

Soddisfatta questa curiosità, continuammo il nostro viaggio. Ma il vento era contrario, e si avanzava lentamente. Di più si vedeano alzarsi dalla parte del Nord certi nuvoloni che non promettevano cangiamenti favorevoli. I barcajuoli voleano ritornare a Tultha, ma io nol volli assolutamente. Dunque, voga, e avanti. Si proseguia quindi, bensì adagio, ma senza accidenti, quando verso le dieci, un' ora appena da che c' eravamo messi in cammino, ecco soffiare impetuosamente il vento del nord, e il nembo che da lungo tempo muggiva da quella parte alzarsi rapido e stendere sul nostro capo una nera tenda solcata in tutti i sensi dalle folgori, alle quali tenne dietro ben tosto un cader di grandine accompagnato da tale buffera, che le onde del fiume s' accavallavano come quelle del mare, e cacciavano la nostra barca verso la riva. Quello fu un momento in cui mi pentii di non aver seguito l' avviso dei barcajuoli, e in cui benedii perfino questa siffatta buca che avea maledetto il giorno innanzi. Veramente non sarebbe stato difficile il farci portare a terra, ma dove ripararsi dalla pioggia, che cadeva a torrenti? S' era gettata l' ancora per impedire che la barca non fosse cacciata sulla sponda, con pericolo certo di rovesciarsi, dai marosi che la sbattevano di fianco; nè ciò bastando, sei barcajuoli s' eran posti nell' acqua fra la barca

e la riva, e le facean puntello colle spalle gridando a piena gola per animarsi a vicenda, e per non lasciarsi assiderare dal freddo. I marosi intanto entravano per le finestre, benchè le avessimo chiuse, e c'era un bel che fare a vuotar la sentina. Tutto questo trambusto avrà durato una mezz'ora; ma parve mezza giornata. Quando la pioggia cominciò a cader più tranquilla, uscimmo sul ponte, e vedemmo, spettacolo imponente, una magnifica nave che avea investito a pochi passi da noi. Questo era stato il maggior pericolo che avevamo corso, poichè un poco più addietro che fossimo rimasti ne saremmo stati schiacciati. Un' altra se ne vedea più lontana rimorchiata da un vapore da cui era stata in tempo soccorsa. La vista di quel vapore suggerì al signor Casella un' idea: non sarebbe meglio pigliar un vapore che continuare il viaggio con questa barca a rischio di non arrivare a Calcutta che in due o tre giorni? appena aveva io aderito a questa eccellente idea, che ecco apparire un altro vapore; ma correndo esso sul lato opposto del fiume, ed essendo troppo lontano, non udì la nostra voce, nè s' accorse dei nostri segnali. Pazienza! ne aspetteremo un altro. E aspetta, aspetta; passa un quarto d' ora, passa una mezz' ora, — niente! Oh come quell' aspettare era lungo! Alla fine apparisce un po' di fumo, e dietro quello un altro vapore, che questa volta percorre il bel mezzo della riviera. Allora subito a ricominciare le nostre grida e i segnali; ma ohimè, pareva che anche questo non ci vedesse e non ci sentisse. Peraltro ad uno dei barcajuoli che avea occhio più acuto, parve di veder qualcuno che appuntava un cannocchiale verso di noi; e noi presto da capo a sventolar i fazzoletti, e a spingere quanto più si potea la voce, al soccorso! al soccorso! Alfine ecco il vapore fermarsi, ecco calarsi una lancia, eccola venire a voga arrancata alla nostra volta. Sia lodato Iddio! In quindici minuti essa ha traversato l'ondoso spazio che ci divide, or alto sollevata sui flutti, or disparendo fra essi; in altri quindici minuti ci ha portati a bordo dell' *Union*, il re dei vapori da rimorchio che solcano continuamente quella riviera sì pericolosa pe' suoi banchi mobili, e sì famosa pe' suoi naufragi. Era già mezzodì — alle 2 eravamo seduti a una buona tavola col miglior appetito del mondo; alle 5 eravamo a Calcutta. Oggi che vi scrivo, e son già passate 24 ore, la mia barca non è ancora arrivata, nè i domestici che vi abbiamo lasciati a guardia della nostra roba; e siccome il tempo è tuttora burrascoso, è probabile che non arrivi che domani. Pensate dunque se poco io mi rallegri del fortunato incontro che mi permette di darvi anche con questa valigia la notizia del mio bene stare, e di quello ugualmente buono de' miei compagni, che vi prego partecipare a tutti gli amici, co' miei più cordiali saluti. Amate

il vostro *Gherardo Freschi*.

P. S. Al momento che stavo per chiudere questa lettera s'ebbero due forti scosse ondulatorie di tremuoto, precedute ciascuna da un tuono sotterraneo e distanti di pochi minuti, una dall'altra. Sono le 11 ant. Il barometro è alla burrasca. Il termometro Fahrenheit segna 8°.

Segue un Supplemento.

Luigi Murero, editore. **Pacifico D. Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 15

14 Aprile 1859.

AVVISO.

In Zagabria nello Stabilimento di Viticoltura diretto dal sottoscritto, Contrada Spedale, N. 426, dirimpetto all' I. R. Posta, vanno continuamente vendute viti con radici di varie specie, cioè, di:

Specie	Prezzo
Cologna rosse (turchin) *Franconia nere* *Corvine nere* *Odor di drogheria nere* *Babbo nere* *Gute del reale nere* » *nere* » *bianche* » *di Parigi bianche* » *bianche precoci* *Persiline bianche* *Moscate di Parigi* / » *di Smirne* / » *di Fura* } *bianche e nere* *Malvasia bianche di Franc.* *Mosella perfett. bianche da tavola e da mosto*	*a 6 car. M. C. per vite* *a 4 fior. M. C. 100 viti d' una specie* *a 20 fior. M. C. 1000 viti d' una specie.*
Portogallo bianche e nere *Zierfassel nere* *Lago di Costanza nere* *Riessling bianche* *Riessling d' Italia bianche* *Chiavena bianche e nere* *Caprine bianche* *Vergys bianche*	*a 3 car. M. C. per vite* *a 3 fior. M. C. 100 viti d' una specie* *a 16 fior. M. C. 1000 viti d' una specie.*

Oltre le sovraccennate trovansi nella vigna maestra ancora molte altre specie di rara qualità, che in caso di richiesta vanno vendute quelle con uva da tavola a 6 car., e quelle con uva da mosto a 3 car. la vite.

Questa vigna maestra, la più ricca in ispecie di viti in Croazia vien coltivata già da più anni, e alle pubbliche esposizioni d' uve fu 3 volte distinta di premii primo e secondo. Essa contiene la più varia collezione di viti, e nell' avvenire sarà in istato di fornire 70,000 a 100,000 piedi di viti con radici di 2—300 specie all' anno.

Commissioni relative si accettano per compiacenza in Zagabria dai Sigg. **N. Gavella**, *N. 333, Piazza Jellacich;* **F. Mudrovcich**, *N. 777, Contrada Lunga;* **de Leutzendorf e Comp.**, *speditori, Contrada Seiler. — In Udine presso l' uffizio dell'* **Annotatore friulano.**

Zagabria nel mese di febbrajo 1859.

Giuseppe Cackovich.

AVVISO

È aperta l' associazione per il secondo trimestre al Bollettino dell' Associazione Agraria friulana. *Sono disponibili, per chi li desidera, anche i 6 numeri stampati finora. Per l' associazione rivolgersi alla Redazione. Condizione di abbonamento franchi di posta per un anno fiorini nuovi V. A. 4. — Semestre e trimestre in proporzione.*

Nicolò Clain *parrucchiere e profumiere di questa città, annunzia, che nel di lui negozio tiene il deposito della tanto rinomata TINTURA ORIENTALE per la BARBA ed i CAPELLI del celebre chimico ALÌ SEID.*

Questa composizione, che per l' ottenimento istantaneo ed inalterabile del colorito nero e castano, *per la facile sua applicazione non pregiudizievole alla pelle e senza alcun odore venne fino ad ora riconosciuta ed adottata nelle principali capitali per la più vantaggiosa ed unica a qualsiasi altro ritrovato, per cui se ne garantisce alli signori ricorrenti l' assoluta efficacia.*

Il depositario darà sollecita evasione a qualsiasi commissione dietro ricerca del colore a cui si vorrà adottarla.

AVVISO

Con privilegio del regio Ministero di Baviera, dietro approvativa della delegazione medica, **Dolci di erbe pettorali** *del dott. KOCH regio medico del Circolo di Heiligenhel. = Questi dolci, preparati di sughi vegetali efficacissimi (siccome risulta dagli attestati più positivi) si sono dimostrati rimedio provatissimo contro la tosse cronica o leggiera, proveniente da raffreddamento, da raucedine, asma, dolori ed oppressioni di petto ed altre affezioni catarrali. In tutti quei casi sono l' effetto lenitivo ed anodino sulla trachea e sui bronchi, facilitano la espettorazione e per via dei loro ingredienti nutritivi e corroboranti danno nuovo vigore alle membrane mucose degli organi della respirazione. Onde non confondere questo prodotto con altri di simile nome si avverte che i DOLCI DI ERBE PETTORALI del dott. KOCH si vendono in scattole oblunghe munite di bollo, al prezzo di soldi 70 e 35. Si trovano esclusivamente genuine presso il dott. V. DE GIROLAMI.*

Le PECORELLE SMARRITE, commedia di Teobaldo Ciconi, al prezzo d'it. L. 2 si vende in Udine dai librai Mario Berletti e P. Gambierasi; in Venezia dal sig. Milani, piazzetta dei Leoni.